

# Giovani e servizio. 2001-2017



Un bilancio  
dell'impatto sociale  
del servizio civile  
nazionale  
nell'ambito delle  
Caritas: il parere  
dei testimoni  
storici



## 1. Introduzione

Nel 1977 la Caritas Italiana firmava la convenzione col Ministero della Difesa per il servizio civile degli obiettori di coscienza e partivano i primi obiettori in servizio. Da allora e sino al 2005, quando la leva obbligatoria fu sospesa, circa 100mila giovani hanno scelto la strada del servizio civile all'interno dell'universo Caritas, nelle sue varie emanazioni territoriali. A partire dal 2001, poi, al servizio civile degli obiettori di coscienza si è affiancato quello svolto, su base volontaria, da ragazzi e (soprattutto) ragazze che hanno utilizzato le opportunità offerte loro dalla legge n. 64 che ha istituito il servizio civile nazionale. La Caritas Italiana è stata tra i primi cinque enti che nel 2001 hanno avviato l'esperienza del "nuovo" servizio civile.

A distanza di quarant'anni dall'inizio dell'esperienza Caritas nell'ambito del servizio civile si è manifestata la necessità di riflettere sul valore sociale aggiunto determinato da tale esperienza, soprattutto in riferimento al capitale umano, sociale e formativo che la partecipazione al servizio civile ha apportato non solo ai giovani ma anche ai territori dove si sono sviluppate le attività previste dai progetti.

Allo scopo di offrire a tale riflessione una solida base dati, si è deciso di realizzare una indagine di taglio sociologico, che non ha avuto come quadro di riferimento l'intero orizzonte storico dei quarant'anni, ma si è concentrata sul servizio civile su base volontaria sviluppatosi a partire dal 2001.

Come è noto, il servizio civile nazionale è una opportunità rivolta ai giovani dai 18 ai 28 anni (fino al 2004 per giovani 18-26 anni), caratterizzata da obiettivi e valori di fondo molti dei quali sovrapponibili a quelli dell'obiezione di coscienza: concorrere alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari; favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale; promuovere la solidarietà e la cooperazione, a livello nazionale ed internazionale, con particolare riguardo alla tutela dei diritti sociali, ai servizi alla persona ed alla educazione alla pace fra i popoli; partecipare alla salvaguardia e tutela del patrimonio della Nazione; contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani.

Rispetto a tale ampia serie di obiettivi e valori, l'indagine promossa da Caritas Italiana ha voluto soffermarsi su due principali ambiti concettuali:

- a) il mutamento intervenuto nel profilo sociale, nelle motivazioni e nelle esperienze post-servizio dei giovani volontari;
- b) l'impatto del servizio civile sulla dimensione locale, dal punto di vista ecclesiale e sociale.

La ricerca ha avuto come unità di indagine un *panel* selezionato di operatori "esperti" del servizio civile, attivi presso le Caritas diocesane. A tali soggetti, intervistati tramite questionario semi-strutturato, è stato chiesto di tracciare una sorta di bilancio dell'esperienza vissuta nel periodo compreso tra il 2001 e il 2017. Per questo motivo, le domande poste si caratterizzano per un taglio di confronto storico, chiedendo ai testimoni di valutare il trend di cambiamento dei vari fenomeni indagati nel corso del tempo.



## 2. Gli operatori “esperti” intervistati

Per indagare il primo ambito concettuale sono state esaminate le valutazioni offerte dai testimoni sulla dimensione sociale di provenienza dei ragazzi, anche alla luce di alcune importanti trasformazioni intervenute in Italia nel corso degli ultimi quindici anni: la persistenza di varie e antiche forme di disagio sociale e di povertà; il crescente tasso di disoccupazione giovanile; l'impatto esercitato in tempi recenti dalla crisi economica, che ha penalizzato soprattutto le fasce generazionali più giovani; la crescente fragilità di alcune forme storiche di volontariato e di partecipazione sociale; l'evoluzione dei modelli relazionali dei giovani, caratterizzati da una forte propensione alla dimensione digitale ma allo stesso tempo da modelli di socialità sempre più virtuali e impersonali; la sfiducia verso la sfera dell'impegno socio-politico, verso il mondo delle istituzioni pubbliche e della politica.

All'interno di tale contesto - e qui si entra nel secondo ambito concettuale - quale tipo di trasformazione ha conosciuto il servizio civile volontario? Il profilo sociale dei giovani coinvolti nell'esperienza del servizio civile è cambiato? Quale tipo di valore aggiunto (sociale, umano, culturale, valoriale, ecc.) è possibile evidenziare, dal punto di vista dei giovani e dei territori coinvolti? Il perdurante grado di adesione dei giovani a tale proposta si deve alla sua componente di gratificazione economica o ad altri tipi di fattori di richiamo, di natura più sociale e motivazionale? Che tipo di influenza è stata esercitata dalla crisi economica e dalla disoccupazione sulla partecipazione e il livello di motivazione dei giovani volontari? Quale eredità ha lasciato nei giovani che hanno fatto tale esperienza un anno di servizio civile? I percorsi biografici successivi al servizio risentono in qualche modo di tale esperienza o ne sono indifferenti?

A questi e altri interrogativi hanno cercato di fornire una risposta 59 operatori esperti da noi interpellati, in tutta Italia, presso altrettante Caritas diocesane.

Si tratta di soggetti di varia estrazione sociale e umana, afferenti alle varie figure professionali previste dal modello organizzativo del servizio civile nazionale (responsabili del servizio civile, operatori locali di progetto, formatori, esperti di monitoraggio e valutazione, ecc.), con livelli di competenza ed esperienza sul campo piuttosto rilevanti. In media, i testimoni privilegiati hanno 16 anni di esperienza nel settore del servizio civile (con punte massime di oltre 20 anni per il 20% del campione).

**Tab. 1 - Numero di testimoni privilegiati intervistati per macro-regione geografica (v.a. e %)**

	n.	%
Centro	15	25,3
Isole	9	15,3
Nord-Est	8	13,6
Nord-Ovest	8	13,6
Sud	19	32,2
<b>Totale</b>	<b>59</b>	<b>100,0</b>



Nel complesso, gli intervistati sono in larghissima maggioranza laici (56 su 59), e di sesso maschile (71,2%). Inoltre, 43 intervistati su 59 (73%), hanno svolto anch'essi il servizio civile in età giovanile (interessante notare che tutti i tre religiosi che hanno partecipato all'indagine hanno svolto anch'essi il servizio civile prima dell'ordinazione sacerdotale). Il fatto che gli intervistati abbiano vissuto l'esperienza del servizio, sia come obiettori che come volontari in servizio civile nazionale, rappresenta un ulteriore elemento di valore dei testimoni interpellati, in quanto portatori di conoscenza ed esperienza da una duplice prospettiva (come volontari prima, come responsabili/operatori diocesani successivamente).

È inoltre importante sottolineare che non ci troviamo di fronte ad un campione esiguo, in quanto solo con i progetti di servizio civile finanziati nel 2017 sono 101 le Caritas diocesane, appartenenti a tutte le 16 regioni ecclesiastiche, coinvolte in questo ambito. Negli anni precedenti le diocesi coinvolte non raggiungevano le 60-80 unità (a seconda dei progetti inseriti a bando). Pertanto, il campione scelto è molto rappresentativo della realtà Caritas impegnata nel servizio civile. Inoltre, le Caritas diocesane di appartenenza degli intervistati sono state scelte tra quelle col maggior numero di progetti realizzati a partire dal 2001, per poter garantire, quale base delle risposte fornite, un'esperienza più duratura e non episodica o recente.

Infine, va sottolineato che gli operatori intervistati, avendo seguito direttamente le attività di servizio civile sul territorio, parlano anche "a nome" di quei giovani che nel corso degli anni hanno conosciuto e di cui si sono fatti carico nel corso dell'anno di attività. Per dare un'idea delle dimensioni di tale universo giovanile, evidenziamo che dal 2001 al momento della compilazione del questionario sono stati circa 8.400 i volontari che hanno svolto il servizio civile presso le 59 Caritas diocesane interpellate (in questo senso, è possibile affermare che ciascun operatore parla "a nome" di quasi centocinquanta ragazzi).

### **3. La motivazione dei giovani al servizio**

Prima di approfondire la gamma di motivazioni sottostanti alla scelta del servizio, e la loro trasformazione nel corso del tempo, un aspetto introduttivo di carattere generale si riferisce alle tendenze di cambiamento nell'interesse generale dei giovani verso la proposta di servizio civile. È importante sottolineare che in questo caso, come anche in altre parti della ricerca, gli intervistati esprimono senza dubbio una loro opinione personale, fondata tuttavia sulla base di un'ampia e concreta esperienza personale di lavoro con i giovani del territorio. Non si tratta quindi di una semplice percezione sul cambiamento di un fenomeno in termini generali, ma di una valutazione maggiormente ponderata, esperita su dati di realtà (ad esempio, un possibile indicatore sull'interesse dei giovani verso la proposta di servizio civile può consistere nel numero di ragazzi che in media, nel corso di un anno, si rivolgono alla Caritas per chiedere informazioni). Tenendo in mente questo tipo di premessa, l'esame delle risposte fornite individua una fetta consistente di intervistati, pari al 49,2%, secondo cui l'interesse dei giovani è andato aumentando nel corso degli anni. Tale interesse è invece rimasto sostanzialmente stabile per il 27,1% degli intervistati, mentre so-



lo una minoranza di “esperti” si sbilancia favore di una diminuzione dell’interesse dei giovani verso la proposta di servizio civile (23,7%).

Andando ad esaminare lo spettro di motivazioni che influiscono sulla scelta di svolgere il servizio civile, i testimoni sottolineano il forte aumento delle motivazioni legate alla sfera economica e dell’occupazione. A livello complessivo, otto operatori su dieci ritengono che la possibilità di disporre di un reddito, anche se di bassa entità, rappresenti la motivazione al servizio che ha conosciuto il più ampio margine di incremento nel corso degli ultimi anni. Segue (per sette operatori su dieci) la possibilità che il servizio civile possa essere utile per entrare più rapidamente nel mondo del lavoro.

In secondo ordine subentrano le motivazioni legate alla propria crescita personale e alla progettazione del proprio futuro, che appaiono in aumento rispettivamente per il 40,7% e il 35,6% degli operatori interpellati. In realtà, una quota maggiore di intervistati ha affermato che tali sfere motivazionali sono sostanzialmente stabili, anche se la motivazione che registra il maggior grado di “stabilità” risiede nella possibilità che il servizio civile faccia vivere nuove esperienze e relazioni umane significative (62,7%). Sul fronte opposto colpisce una quota assolutamente maggioritaria di intervistati secondo la quale la motivazione che ha avuto il maggiore declino risiede nell’opposizione alla guerra e nell’adesione alla difesa nonviolenta della patria (tale motivazione risulta in calo per il 79,7% del campione). A breve distanza (71,2% degli intervistati) appare infine segnalata la forte diminuzione delle motivazioni di ordine religioso.

Su questi aspetti la crisi economica ha certamente svolto un ruolo non indifferente: il servizio civile non è più soltanto un’occasione per i giovani di impegnarsi a favore delle persone (tra cui anche loro coetanei) in situazione di difficoltà, ma può rappresentare al tempo stesso una risorsa economica per il volontario (e per la sua famiglia). Non dimentichiamo, a tale riguardo, che gli effetti della crisi economica possono aver esercitato un certo effetto anche sulle famiglie dei ragazzi che hanno scelto di fare l’esperienza del servizio civile. Tale peculiarità è stata rilevata da vari enti operanti nell’ambito giovanile.<sup>1</sup>

**Tab. 2 - Nel corso degli anni, in che modo si sono modificate le motivazioni che spingono i ragazzi al servizio civile? (% sul totale degli intervistati)**

MOTIVAZIONI	<i>In diminuzione</i>	<i>Stabile</i>	<i>In aumento</i>	<i>Totale</i>
Avere un reddito, anche se modesto	3,4	15,3	81,4	100,0
Entrare più rapidamente nel mondo del lavoro	6,8	23,7	69,5	100,0
Vivere un’esperienza utile alla propria crescita personale	3,4	55,9	40,7	100,0
Chiarirsi le idee e orientare meglio il proprio futuro	5,1	59,3	35,6	100,0

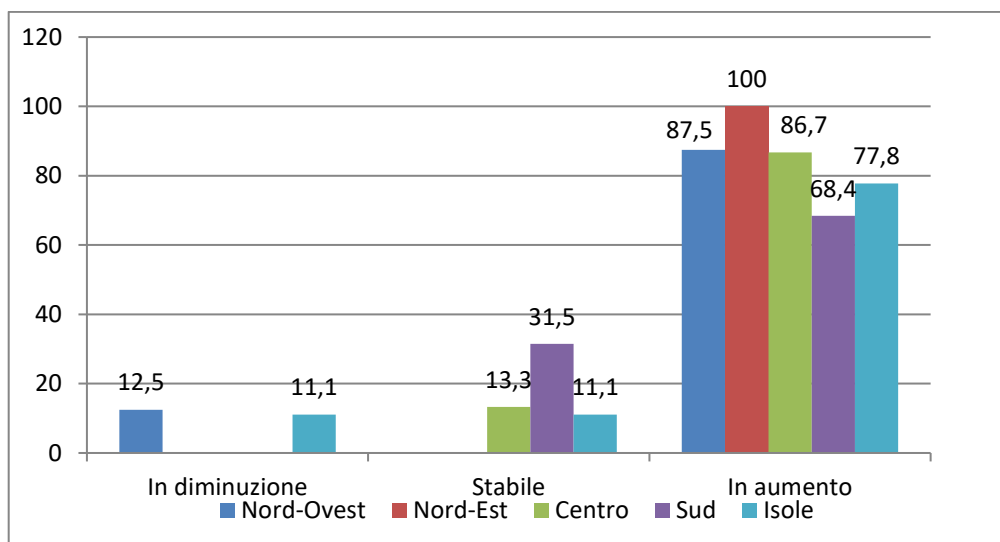
<sup>1</sup> Ad esempio, in occasione di una indagine di Caritas Italiana sul fenomeno dei Neet, alcuni responsabili dell’Opera salesiana intervistati nel corso della ricerca avevano segnalato che un numero significativo di giovani impegnati come animatori e catechisti nel mondo degli oratori provenivano anch’essi da famiglie in situazione di difficoltà sociale ed economica (cfr. W. Nanni-S. Quarta, *Nel Paese di Neet. Rapporto sui giovani Neet tra povertà ed esclusione sociale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2016).



MOTIVAZIONI	In diminuzione	Stabile	In aumento	Totale
Vivere nuove esperienze e relazioni umane significative	15,3	62,7	22,0	100,0
Fare qualcosa di utile per gli altri	16,9	61,0	22,0	100,0
Testimoniare la propria fede religiosa	71,2	27,1	1,7	100,0
Opporsi alla guerra e aderire alla difesa nonviolenta	79,7	20,3	-	100,0

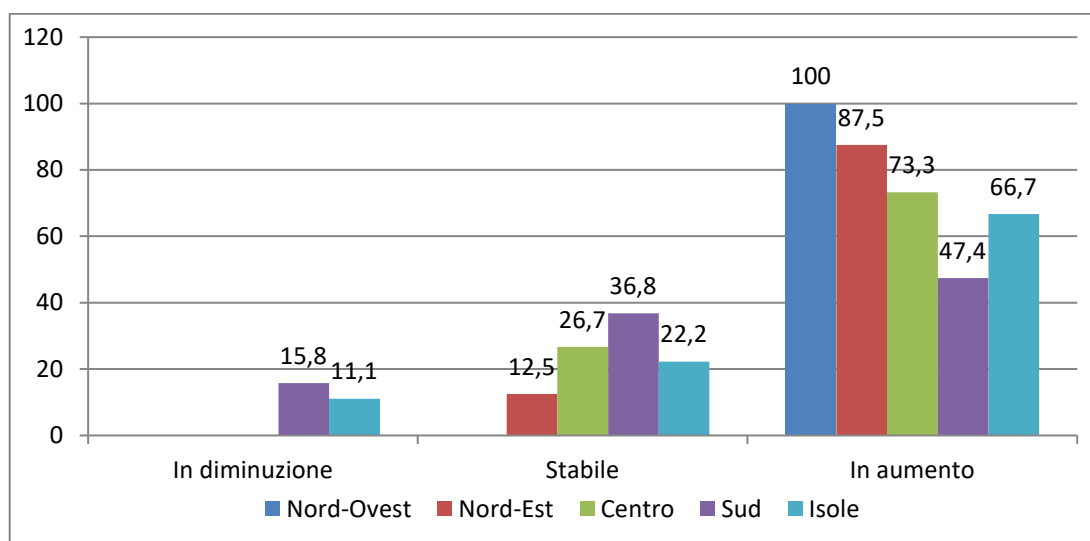
La diversa incidenza della povertà economica nelle regioni italiane non sembra costituire una variabile significativa nel determinare la motivazione dei giovani nello scegliere il servizio civile per ragioni di ordine economico. In altri termini, la maggiore propensione dei giovani a prestare il servizio civile per poter disporre di un reddito o entrare più rapidamente nel mondo del lavoro non appare particolarmente concentrata nelle aree del paese a maggiore incidenza di povertà economica. Come si osserva nei grafici, costruiti sulla base dell'incrocio delle diverse percezioni degli intervistati con la macroregione di appartenenza, in base alla percezione degli operatori sulla diminuzione/stabilità/aumento di determinate motivazioni (valori percentuali sul totale degli intervistati per ciascuna macroregione), la percezione di un aumento delle motivazioni legate alla possibilità di disporre di un reddito sono diffuse e maggioritarie in tutte le regioni, anche se la maggiore adesione si riscontra nel Nord-Est (100% degli operatori) e non in una regione del Mezzogiorno, dove è invece possibile rintracciare una quota di operatori convinti che tale categoria motivazionale sia stabile (31,5% degli operatori del Sud) o addirittura in diminuzione rispetto al passato (11,1% degli operatori delle Isole). Questo potrebbe spiegarsi proprio con il diffuso peggioramento, nel corso della crisi dell'ultimo decennio, delle condizioni economiche e sociali in tutte le regioni del Paese. In altre parole, anche prima della crisi le motivazioni economico/lavorative potevano essere maggioritarie soprattutto al Sud e tali sono rimaste, mentre in altre zone il peggioramento della situazione economica del territorio ha avuto l'effetto di far aumentare tali motivazioni.

**Graf. 1 - Andamento della motivazione "Avere un reddito, anche se modesto" secondo la macroregione geografica (% sul totale degli intervistati per macroregione)**





**Graf. 2 - Andamento della motivazione “Entrare più rapidamente nel mondo del lavoro” secondo la macroregione geografica (% sul totale degli intervistati per macroregione)**



## 4. La provenienza sociale dei giovani volontari

Un ulteriore elemento di conoscenza sulla dimensione della povertà economica che possiamo riportare in questa sede si riferisce alla provenienza sociale dei giovani che hanno svolto servizio civile in ambito Caritas, sempre secondo la percezione storica degli operatori coinvolti nell'indagine.

A livello generale, in riferimento alle caratteristiche socio-anagrafiche dei giovani coinvolti, le risposte evidenziano la prevalente stabilità dell'età media dei volontari (secondo il 40,7% degli operatori intervistati). Allo stesso modo, il livello di istruzione appare sostanzialmente stabile, anche se la quota di operatori che sottolinea tale aspetto è inferiore rispetto a quella relativa alla stabilità dell'età media (35,6%).

Interessante osservare la spaccatura del campione sulla provenienza dei giovani volontari da un'esperienza parrocchiale: due raggruppamenti identici di operatori (pari al 40,7%), segnalano infatti sia una stabilità che una diminuzione di tale provenienza (l'aumento delle provenienze “parrocchiali” è indicato solamente dal 18,6% degli intervistati).

Due aspetti di provenienza sociale che abbiamo voluto approfondire riguardano la dimensione della povertà familiare e quella del disagio personale.

Sul primo dei due aspetti, è stato chiesto: “Nel corso degli anni, il numero di giovani che svolgono il servizio civile provenienti da famiglie in grave difficoltà economica è diminuito/rimasto stabile/aumentato?” Rispetto a tale interrogativo, l'analisi delle risposte fornite indica un prevalente aumento della debolezza economica (62,7% degli intervistati). Seguono coloro che hanno evidenziato una sostanziale stabilità del fenomeno (32,2%) e una piccola percentuale di intervistati che percepiscono invece una diminuzione del fenomeno.



L'incrocio con la variabile geografica dimostra anche in questo caso che l'aumento più forte di giovani provenienti da famiglie in difficoltà economica è segnalato soprattutto dagli intervistati del Centro Italia (73,3%), seguiti da quelli delle Isole (66,7%) e dal Nord-Ovest (62,5%). Si conferma in questo modo la trasversalità della crisi economica, che ha coinvolto ceti e gruppi sociali tradizionalmente estranei al fenomeno della povertà.

**Tab. 3 - "Nel corso degli anni, il numero di giovani che svolgono il servizio civile provenienti da famiglie in grave difficoltà economica è ..." (valori % sul totale degli intervistati)**

	<i>Nord-Ovest</i>	<i>Nord-Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud</i>	<i>Isole</i>	<i>Italia</i>
Diminuito	/	/	/	10,5	11,1	5,1
Rimasto stabile	37,5	37,5	26,7	36,8	22,2	32,2
Aumentato	62,5	62,5	73,3	52,7	66,7	62,7
<b>Totale</b> <i>(Valori assoluti)</i>	<b>100,0</b> <i>(8)</i>	<b>100,0</b> <i>(8)</i>	<b>100,0</b> <i>(15)</i>	<b>100,0</b> <i>(19)</i>	<b>100,0</b> <i>(9)</i>	<b>100,0</b> <i>(59)</i>

Il secondo dato interessante si riferisce invece alla quota di giovani volontari del servizio civile portatori anch'essi di un disagio sul piano personale, di tipo psicologico-relazionale. L'incremento di questo tipo di situazioni, segnalato a più riprese da un numero crescente di operatori impegnati nel settore, trova una sua conferma con quanto dichiarato dagli intervistati: anche in questo caso, come per quanto si riferiva in precedenza alla provenienza da situazioni di difficoltà economica, si conferma una tendenza crescente: il 67,8% degli operatori intervistati si schiera a favore di un aumento del numero di giovani portatori di disagio psicologico-relazionale. È evidente che tale fenomeno suscita una serie di problematiche, nei diversi livelli di inserimento del giovane all'interno del progetto di servizio civile. Soprattutto laddove il giovane evidenzia difficoltà personali di un certo rilievo, tali ambiti di vulnerabilità vanno opportunamente considerati e presi in carico e contribuiscono ad avvicinare il profilo personale del volontario a quello delle situazioni di cui si dovrebbe "prende cura".

**Tab. 4 - "Nel corso degli anni, il numero di giovani che svolgono il servizio civile portatori di disagio personale e/o psicologico-relazionale è ..." (% sul totale degli intervistati):**

	<i>%</i>
Diminuito	8,5
Rimasto stabile	23,7
Aumentato	67,8
<b>Totale</b> <i>(Valori assoluti)</i>	<b>100,0</b> <i>(59)</i>

Altri elementi interessanti, sempre attinenti alla sfera vocazionale, si riferiscono all'opzione preferenziale espressa dai giovani riguardo il settore dove andare a svolgere il proprio servizio. Nello specifico, all'avvio del proprio percorso di attività, da quale tipo di destinatari appaiono maggiormente "attratti" i volontari?





**Tab. 5 - Nel corso degli anni, come si sono orientate le scelte dei giovani nei confronti dei seguenti tipi di destinatari:**

	<b>Diminuito</b>	<b>Rimasto stabile</b>	<b>Aumentato</b>
Famiglie povere	8	32	19
Giovani in difficoltà	5	38	16
Minori	3	22	34
Anziani	16	35	8
Immigrati	3	16	40
Senza dimora/homeless	11	32	16
Tossicodipendenti	37	20	2
Malati mentali	35	20	4
Altri	10	43	6

Nel complesso, aggregando tra di loro le diverse categorie di destinatari, spiccano due tendenze di cambiamento nel tempo:

- diminuiscono nel complesso i ragazzi fortemente orientati a lavorare sulla “**grave marginalità**” (corrispondente alle categorie “senza dimora”, “tossicodipendenti” e “malati mentali”);
- aumentano invece in modo molto rilevante i giovani interessati a lavorare con gli **immigrati** e con **minori/giovani in difficoltà**.

## **5. Gli effetti positivi del servizio, sul giovane e sul territorio**

Oltre alla sfera sociale di provenienza e alla dimensione motivazionale, un interrogativo interessante si riferisce all’effettiva capacità di tale esperienza nel configurare e offrire ai giovani coinvolti proposte concrete per il futuro, non solamente nei termini di ricerca del lavoro e inserimento occupazionale.

La risposta a tale quesito non appare di semplice operatività, in quanto l’indagine non è stata costruita su un campione rappresentativo di giovani volontari ma sulla percezione dei loro responsabili. Va tuttavia osservato che i testimoni interpellati sono in possesso di un ampio bagaglio di conoscenze, in base ad un’esperienza consolidata sul tema del servizio civile e di incontro con i giovani. Va inoltre sottolineato che alcuni dei volontari, una volta terminato il servizio, non scompaiono del tutto, ma restano in contatto con la Caritas (o quanto meno con il centro operativo dove hanno svolto le loro attività) a titolo di volontariato gratuito (in alcuni casi, meno numerosi, il rapporto continua anche a titolo retribuito/professionale).

Sulla base delle risposte fornite a tale interrogativo, la grande maggioranza degli operatori (78%) ritiene che l’esperienza del servizio civile sia stata molto utile per influenzare concretamente il futuro dei giovani, dopo il servizio civile. Solo una ristretta quota di ope-



ratori, pari al 22%, ha affermato che il servizio civile abbia poca influenza sulle prospettive personali dei giovani (mentre appare significativo notare la totale assenza di risposte drasticamente negative).

Ma più nel concreto, come sono cambiati, nel corso degli anni, i desideri e i progetti personali dei giovani volontari per il dopo servizio civile? In base alle risposte fornite dagli operatori intervistati, il desiderio/progetto che ha conosciuto il maggiore incremento nel corso degli anni è stato quello di “lavorare” (tale tendenza è rilevata dall’88,1% del campione di esperti). All’opposto, il desiderio di impegnarsi in attività politica rappresenta invece per il 72,9% degli esperti il progetto/desiderio che ha conosciuto nel corso degli anni il maggior decremento. Gli altri tipi di desideri (studiare e impegnarsi in attività sociali e del volontariato), appaiono invece sostanzialmente stabili nel tempo, per la maggioranza degli intervistati (rispettivamente, 62,7% e 50,8%). Stabile anche il numero di volontari che a giudizio degli intervistati si dimostra piuttosto incerto sul proprio futuro (61% degli intervistati), a conferma della potenziale valenza orientativa che il servizio civile può svolgere nell’ambito di una fase strategica del proprio percorso di vita.

**Tab. 6 - Nel corso degli anni, come sono cambiati i desideri e i progetti personali dei giovani volontari per il dopo Servizio Civile?**

	<i>In diminuzione</i>	<i>Stabile</i>	<i>In aumento</i>
Lavorare	/	11,9	88,1
Studiare	16,9	62,7	20,3
Impegnarsi in attività politiche	72,9	27,1	/
Impegnarsi nel sociale/volontariato	11,9	50,8	37,3
Incerti/non sanno	8,5	61,0	30,5

Positivo anche il ruolo svolto dal servizio civile riguardo l’interesse dei giovani ad impegnarsi in successive esperienze di volontariato, associazionismo e cittadinanza attiva. A partire dalle testimonianze degli operatori ascoltati nel corso dell’indagine, si apprende infatti che, in base alle conoscenze a disposizione degli intervistati sul “futuro sociale” dei giovani con cui hanno avuto modo di lavorare, l’esperienza del servizio civile ha favorito soprattutto il grado di adesione ad attività di volontariato (76,3%), seguito in secondo ordine dalla partecipazione ad attività di tipo associativo (69,5%). Meno significativa appare invece la dimensione del coinvolgimento dei giovani in esperienze di cittadinanza attiva, nell’ambito della lotta dei diritti (52,4% di risposte positive). Si tratta nel complesso di esperienze di partecipazione che non possono che favorire il livello di responsabilità e inserimento sociale dei giovani all’interno del territorio, contribuendo a ridurre il rischio di isolamento e marginalità sociale.



**Tab. 7 - “Tra i giovani che hanno svolto il servizio civile presso la Caritas, tale esperienza ha favorito ...” (% sul totale degli intervistati):**

	<i>Sì</i>	<i>No</i>	<i>Non so</i>	<i>Totale</i>
L'impegno in attività di volontariato	76,3	3,4	20,3	100,0
La partecipazione ad attività associative	69,5	8,5	22,0	100,0
Esperienze di cittadinanza attiva (diritti civili, pace, lavoro, ecc.)	52,4	13,6	33,9	100,0

Per quanto riguarda invece la continuità del rapporto di collaborazione con la Caritas, non tutti i giovani mantengono successivamente al servizio dei rapporti stabili di collaborazione con l'ente. Nel dettaglio, appare (di poco) più significativa la permanenza in Caritas come volontario (“un certo numero” o “molti”, secondo il 32,2% di operatori) che come dipendente/operatore retribuito (28,8% di operatori).

**Tab. 8 - Dei giovani che hanno fatto il servizio civile in Caritas, quanti hanno mantenuto un rapporto con la Caritas Diocesana, come volontari o come retribuiti?**

	<i>Nessuno</i>	<i>Pochi</i>	<i>Un certo numero</i>	<i>Molti</i>
Come volontari	5,1	62,7	30,5	1,7
Come retribuiti	16,9	54,2	23,7	5,1

Nel complesso, una delle variabili che maggiormente condiziona la capacità del servizio civile di guidare le scelte dei giovani per il proprio futuro risiede nell'offerta di un servizio di orientamento e accompagnamento dei giovani al post-servizio. Si tratta di attività in genere personalizzate, offerte da due tipi diversi di attori:

- gli operatori della sede (Operatori Locali di Progetto o altre figure operative del servizio);
- i responsabili/tutor della Caritas diocesana.

Osservando le risposte fornite, si apprende che solo due Caritas su 59 hanno affermato di non aver mai svolto attività di accompagnamento post-servizio ai giovani volontari.

Nel resto dei casi, questo tipo di azione è stata garantita in modo diverso, sia attraverso una sola figura, in genere corrispondente al responsabile/tutor diocesano, sia attraverso il coinvolgimento di entrambe le tipologie di figure professionali (tutor diocesani e operatori del servizio). Va sottolineato che la domanda non chiedeva di indicare la coesistenza temporale di entrambe le figure, nell'ambito di uno stesso anno di attività. È quindi possibile che le attività di orientamento e accompagnamento post-servizio siano state messe in atto da diversi soggetti, in anni diversi di attività.

In ogni caso, anche in presenza di questo secondo tipo di situazione, l'intervento di più figure professionali, che si sono avvicinate tra loro, sta ad indicare una sensibilità positiva e apprezzabile della Caritas diocesana nel mettersi in gioco sul tema dell'accompagnamento.

**Tab. 9 - Figure che hanno svolto attività di orientamento post-servizio al volontario**

<b>Figure coinvolte nell'accompagnamento post-servizio</b>	<b>n.</b>	<b>%</b>
Nessuna azione di accompagnamento post-servizio	2	3,4
Una figura deputata all'accompagnamento post-servizio	28	47,5
Due diverse figure deputate all'accompagnamento post-servizio	29	49,2
<b>Totale</b>	<b>59</b>	<b>100,0</b>

Mettendo in relazione il tipo di servizio di accompagnamento post-servizio messo in atto dalla Caritas con la capacità di tale modalità di azione di influire in modo concreto sulle decisioni reali dei giovani coinvolti, appare evidente il legame tra l'intensità dell'accompagnamento messo in atto e il livello di utilità di tale opera: sul totale delle Caritas che hanno coinvolto una sola figura, il 71,4% ritiene che tale azione sia stata "abbastanza" o "molto utile", mentre lo stesso tipo di giudizio positivo è più diffuso nel caso di coloro che hanno coinvolto almeno due diversi tipi di figure professionali (96,5% di giudizi molto o abbastanza utili).

**Tab. 10 - Giudizio sul livello di utilità dell'azione di accompagnamento post-servizio secondo il numero di figure professionali coinvolte**

<b>Figure coinvolte nell'accompagnamento post-servizio</b>	<i>Non risponde</i>	<b>Giudizio sul livello di utilità dell'azione di accompagnamento post-servizio</b>			<i>Totale</i>
		<i>poco utile</i>	<i>abbastanza utile</i>	<i>molto utile</i>	
Nessuna azione di accompagnamento post-servizio	2	0	0	0	2
Una sola figura deputata all'accompagnamento post-servizio	3	3	16	6	28
Almeno due diverse figure deputate all'accompagnamento post-servizio	0	1	23	5	29
<b>Totale</b>	<b>5</b>	<b>4</b>	<b>39</b>	<b>11</b>	<b>59</b>

Spostandoci dal piano individuale a quello più ampio del contesto socio-territoriale, è indubbio che l'esperienza del servizio civile in questi anni ha avuto un forte impatto sul livello di contrasto alla povertà economica messo in atto dal sistema di opere e servizi collegati con le Caritas diocesane.

In effetti, molti dei servizi promossi e/o gestiti dalla rete Caritas, finalizzati al contrasto della povertà economica, hanno conosciuto in questi quattro decenni la presenza dei giovani obiettori di coscienza e, successivamente, dei giovani in servizio civile. Anche gra-



zie al servizio svolto da questi giovani è stato concretamente possibile svolgere una funzione di sostegno ed aiuto alle persone e alle famiglie in difficoltà del territorio.

Anche grazie alla presenza di questi giovani, disponibili a mettersi in gioco, la Caritas è stata in grado di continuare ad offrire - e spesso a potenziare e rinnovare- una serie di servizi socio-assistenziali e promozionali che, per vari motivi, avrebbero forse conosciuto un ridimensionamento. Non va inoltre dimenticato che grazie alla disponibilità messa in gioco dai progetti di servizio civile è stato possibile far nascere nuove attività, in funzione dell'evoluzione della domanda sociale e dei nuovi bisogni che si affacciano sul panorama sociale.

Osservando le risposte fornite (cfr. Tab. 11) è possibile accertare che la maggioranza assoluta degli intervistati propende per un giudizio "Abbastanza" o "Molto positivo" sulla capacità del servizio civile di impattare a vari livelli sul grado di offerta dei servizi del territorio, e anche di promuovere una significativa mobilitazione di capitale sociale, soprattutto sotto forma di promozione del volontariato e della capacità del territorio di promuovere accoglienza e solidarietà. L'obiettivo che si ritiene maggiormente raggiunto è quello del miglioramento della qualità dei servizi esistenti (98,3% degli intervistati), seguito dalla promozione nel territorio dei servizi coordinati dalla Caritas (77,9%).

**Tab. 11 - Nel complesso, facendo un bilancio storico dell'esperienza, in quale misura sono stati raggiunti i seguenti risultati attesi, previsti nei progetti di servizio civile (% sul totale degli intervistati):**

	poco/ per niente	abbastanza/ molto	Totale
Miglioramento della qualità dei servizi già in essere	1,7	98,3	100,0
Promozione nel territorio dei servizi dell'ente	22,1	77,9	100,0
Avvicinamento del mondo giovanile al volontariato	23,7	76,3	100,0
Sviluppo di nuove attività presso le sedi dei progetti	27,1	72,9	100,0
Miglioramento della capacità di accoglienza e solidarietà del territorio	30,5	69,5	100,0
Promozione nel territorio del Servizio Civile	30,5	69,5	100,0

Sempre sul piano organizzativo, una dimensione che abbiamo voluto verificare risiede nel tipo di impatto che la gestione del servizio civile ha determinato sulla Caritas diocesana, secondo due diversi aspetti:

- l'impatto degli oneri economici a carico della Caritas diocesana per sostenere le spese del servizio civile;
- il peso burocratico-amministrativo della gestione del servizio civile a carico della Caritas diocesana.

Sul primo dei due aspetti, si evidenzia una quota consistente di intervistati, di poco superiore alla maggioranza assoluta (50,8%), secondo il quale il peso degli oneri economici è andato progressivamente aumentando. Solo sei intervistati hanno dichiarato che tale onere si è andato progressivamente riducendo. Sul piano del peso burocratico-ammini-



strativo, si registra invece una quota assolutamente maggioritaria di intervistati (pari ad oltre l'ottanta per cento del campione di intervistati) che registra un aumento complessivo di questo tipo di oneri. Da notare che quasi la metà del campione ritiene che sono aumentati sia gli oneri economici che quelli di tipo burocratico-amministrativo (cfr. tab. 12).

**Tab. 12 - Andamento degli oneri economici e burocratici a carico della Caritas diocesana**

	<i>Diminuiti</i>	<i>Stabili</i>	<i>Aumentati</i>	<i>Totale</i>
Diminuiti	1	0	5	6
Stabili	0	6	17	23
Aumentati	0	4	26	30
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>10</b>	<b>48</b>	<b>59</b>

## 6. La promozione e la comunicazione sociale del servizio civile

Una delle attività a cui sono tenuti gli enti gestori del servizio civile si riferisce alla dimensione promozionale e informativa sul servizio civile, nel territorio di riferimento. A fronte di un interrogativo diretto a tale riguardo, (*“La Caritas diocesana, anche in collaborazione con altri soggetti, ha realizzato nel corso degli anni delle campagne promozionali sul servizio civile?”*), nessuna delle Caritas interpellate ha dichiarato di non aver mai realizzato, nel corso degli anni, attività di promozione e comunicazione sul servizio civile. Allo stesso tempo, vi è una quota di Caritas che lo ha fatto solo “sporadicamente” (23,7%), superata comunque dalla quota di Caritas che ha dichiarato di averlo fatto “ogni anno” (32,2%) o “quasi ogni anno” (44,1%). È possibile che la mancata promozione del servizio civile nel corso di alcuni anni sia stata determinata da variabili organizzative, difficili da stabilire in modo univoco in questa sede (tra cui la possibile assenza di volontari e di progetti in un determinato anno).

A giudizio degli intervistati, la strategia di promozione che ha registrato nel corso degli anni il maggiore livello di efficacia è stata quella di offrire informazioni sulle attività delle sedi di servizio civile, sottolineando allo stesso tempo i termini generali della proposta del servizio civile, nel suo complesso. Sommando le valutazioni “molto” e “del tutto efficace”, si giunge ad una quota percentuale del 66,1% di intervistati che si sbilancia a favore di un elevato grado di efficacia di questo tipo di strategia promozionale. Sempre sul versante positivo del livello di efficacia, vi sono due tipi di strategie che riscuotono un buon livello di gradimento, di poco inferiore a quello della strategia precedente: l’offrire “informazioni generali sul servizio civile e sulle proposte della Caritas diocesana” e l’offrire “percorsi personalizzati di orientamento, inserimento in progetti, esperienze di servizio presso sedi operative, ecc.”. Si dichiarano a favore di un elevato grado di efficacia, su entrambe le strategie, il 52,5% degli intervistati. Poco efficaci sono state invece le attività promozionali del servizio civile realizzate con il contributo di soggetti esterni, anche mediante un contatto diretto con i giovani e i loro luoghi di vita e aggregazione sociale (32,2% di valutazioni “per niente” o “poco efficace”).

**Tab. 13 - Valutazione del livello di efficacia delle strategie di promozione del servizio civile utilizzate dalle Caritas diocesane (% di intervistati)**

	<i>per niente efficace</i>	<i>poco efficace</i>	<i>abbastanza efficace</i>	<i>molto efficace</i>	<i>del tutto efficace</i>	<i>Totale</i>
Offrire informazioni sul servizio civile in senso generale e sulle proposte della Caritas diocesana	/	5,1	42,4	30,5	22,0	100,0
Offrire informazioni sulle attività delle sedi di servizio civile, sottolineando anche la proposta generale del servizio civile	1,7	5,1	27,1	42,4	23,7	100,0
Offrire percorsi personalizzati di orientamento, inserimento in progetti, esperienze di servizio presso sedi operative, ecc.	8,5	13,6	25,4	30,5	22,0	100,0
Promozione del tema del servizio civile all'interno di programmi attuati da altri soggetti, che prevedono un contatto con i giovani e i loro luoghi di vita e aggregazione sociale	11,9	20,3	40,7	16,9	10,2	100,0
Altre modalità	20,3	10,2	42,4	23,7	3,4	100,0

Per quanto riguarda gli strumenti comunicativi utilizzati per informare sul servizio civile, le azioni più frequentemente messe in atto sono state gli “incontri con i giovani” (91,5% delle Caritas interpellate), seguiti dalla promozione del servizio civile sui canali Internet (89,8%) e dagli articoli sui quotidiani locali (86,4%). La dimensione della Rete appare citata anche laddove si parla di promozione e informazione sui social media (Facebook, Twitter, ecc.), utilizzati dal 72,9% delle Caritas. Da notare la presenza di strumenti comunicativi di taglio più tradizionale, tra cui l’invio di lettere (8,5) e la promozione di momenti più partecipativi, tra cui la possibilità di vivere una breve esperienza presso le sedi operative (57,6%).

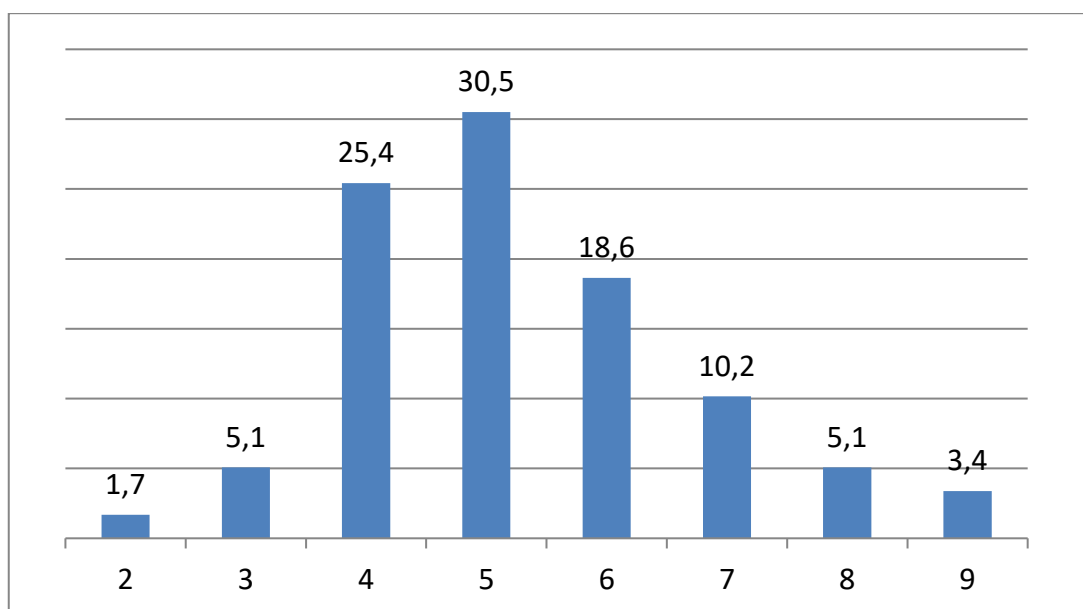


**Tab. 14 - Quali strumenti di comunicazione avete utilizzato nel corso degli anni per la promozione del servizio civile?**

Tipi di attività	%
Incontri con i giovani (presso parrocchie, scuole, ecc.)	91,5
Internet (siti e portali)	89,8
Articoli su quotidiani	86,4
Volantini/manifesti	76,3
Social media (Facebook, Twitter, ecc.)	72,9
Esperienze brevi nelle sedi operative	57,6
Spot radiofonici	27,1
Lettere a casa	8,5

Sommando il numero di attività comunicative avviate nel territorio, nelle diverse categorie di riferimento, spicca numericamente un sottogruppo di Caritas diocesane che ha organizzato cinque diversi tipi di attività comunicative sul servizio civile (30,5% delle Caritas diocesane che hanno partecipato all'indagine). Come si evince dal grafico, vi è una quota significativa di Caritas che hanno messo in atto un numero ancor maggiore di azioni comunicative: il 37,3% delle Caritas ha infatti avviato almeno 6 tipi diversi di attività informative e promozionali.

**Graf. 3 - Numero di attività comunicative messe in atto dalle Caritas diocesane sul servizio civile (% di Caritas diocesane)**



Aggregando tra di loro le Caritas che hanno messo in atto due diversi tipi di attività comunicative (almeno 5 diversi strumenti di comunicazione; una o più campagne promozionali), emerge una quota molto elevata di Caritas diocesane, pari al 61%, che si è distinta per una buona performance comunicativa, sicuramente superiore alla media delle potenzialità comunicative ritracciabili all'interno di altri settori dell'operatività della Caritas.





## 7. Il lavoro in rete nell'ambito dei progetti di Servizio Civile

Le Caritas non mettono in atto in modo completamente autonomo l'esperienza del servizio civile: per il suo carattere fortemente trasversale, questo tipo di esperienza è spesso vissuta con la partecipazione di più attori del territorio, che entrano in gioco a diversi livelli (nelle attività di comunicazione e sensibilizzazione; nell'individuazione di luoghi ed enti dove svolgere le attività; nella dimensione dei servizi e delle responsabilità istituzionali chiamate in causa; sul profilo del significato pastorale ed ecclesiale dei progetti, ecc.).

Come si osserva nella tabella n.15, gli enti che hanno maggiormente svolto un ruolo di collaborazione sono stati quelli dell'ambiente ecclesiale: in primis le parrocchie (72,8% "abbastanza" o "molto"), seguite a brevissima distanza dalle associazioni di volontariato e movimenti ecclesiali", che hanno collaborato con i progetti di servizio civile nel 71,1% dei casi. Sul versante opposto spicca la scarsa collaborazione sviluppata con gli enti pubblici, tra cui il Comune, che non risulta essere stato coinvolto in modo significativo (88,1% di operatori secondo i quali l'ente pubblico territoriale non ha "per niente" o "poco" collaborato ai progetti di servizio civile). Dato il carattere socio-assistenziale di gran parte dei progetti di servizio civile curati dalla Caritas, l'assenza di contatti con l'ente pubblico specificamente titolare dei diritti di welfare comunque può essere ricondotta alla debolezza degli enti pubblici socio-assistenziali presenti nel territorio o, nel migliore dei casi, al fatto che i comuni presenti sul territorio diocesano gestiscano in proprio progetti di servizio civile in ambito socio-assistenziale. Più significativo invece il peso dell'istituzione scolastica, che appare coinvolta in modo decisamente superiore (35,6%), soprattutto nell'ambito promozionale.

**Tab. 15 - Tipo di collaborazione offerta nel corso degli anni dai soggetti del territorio ai progetti di servizio civile fin qui attuati**

	<i>Per niente</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>
Comune/Circoscrizione	67,8	20,3	8,5	3,4
Scuole	13,5	50,8	25,4	10,2
Cooperative sociali	27,1	20,3	39	13,5
Associazioni di volontariato/ movimenti non ecclesiali	13,5	40,7	39	6,8
Centri/Associazioni culturali	52,5	28,8	16,9	1,7
Comitati di quartiere/centri sociali	67,8	22	10,2	/
Associazioni di volontariato/ movimenti ecclesiali	/	28,8	54,2	16,9
Parrocchie	3,4	23,7	52,5	20,3

Un ulteriore livello di analisi si riferisce alla collaborazione offerta nel corso degli anni dai vari uffici della Diocesi. Come prevedibile, gli uffici che si muovono all'interno di una dimensione più propriamente sociale sono anche quelli che hanno offerto al progetto di servizio civile il maggiore livello di collaborazione. È il caso, ad esempio dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, che nel corso degli anni ha evidenziato un livello di collaborazione molto



elevato (54,3% degli intervistati esprime giudizi “abbastanza” o “molto” positivi su tale forma di collaborazione). Segue a breve distanza l’Ufficio delle Comunicazioni sociali, con il 47,4% di giudizi di taglio positivo. Il livello più basso di collaborazione si riscontra con l’Ufficio Liturgico (94,9% degli intervistati che segnala livelli “per niente” o “poco” collaborativi).

**Tab. 16 - Livelli di collaborazione offerta nel corso degli anni dagli uffici diocesani ai progetti di servizio civile (% su 59 intervistati)**

	<i>Per niente</i>	<i>Poco</i>	<i>Abbastanza</i>	<i>Molto</i>	<i>Totale</i>
Pastorale della famiglia	42,4	50,8	1,7	5,1	100,0
Pastorale Giovanile	6,8	39,0	39,0	15,3	100,0
Ufficio Scuola	32,2	47,5	15,3	5,1	100,0
Pastorale sociale e del Lavoro	32,2	35,6	23,7	8,5	100,0
Comunicazioni sociali	18,6	33,9	28,8	18,6	100,0
Migrantes	37,3	35,6	20,3	6,8	100,0
Ufficio Missionario	47,5	35,6	13,6	3,4	100,0
Ufficio Catechistico	45,8	45,8	6,8	1,7	100,0
Ufficio Liturgico	61,0	33,9	3,4	1,7	100,0
Altri uffici	49,2	40,7	8,5	1,7	100,0



## **Le 59 Caritas diocesane che hanno partecipato all'indagine:**

Acerra, Ancona-Osimo, Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Avellino, Benevento, Bergamo, Bologna, Brindisi-Ostuni, Cagliari, Caltanissetta, Carpi, Castellaneta, Cerignola-Ascoli Satriano, Città di Castello, Cosenza-Bisignano, Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, Fermo, Firenze, Foggia-Bovino, Foligno, Forlì-Bertinoro, Frosinone-Veroli-Ferentino, Genova, Iglesias, Isernia-Venafro, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treja, Matera-Irsina, Milano, Modena-Nonantola, Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Mondovì, Napoli, Nocera Inferiore-Sarno, Noto, Novara, Otranto, Palermo, Pescara-Penne, Piacenza-Bobbio, Piana degli Albanesi, Pisa, Ragusa, Reggio Calabria-Bova, Reggio Emilia-Guastalla, Rimini, Roma, Salerno-Campagna-Acerno, San Marco Argentano-Scalea, Sassari, Senigallia, Sora-Cassino, Termoli-Larino, Torino, Trapani, Ventimiglia-Sanremo, Verona, Viterbo

## **Il Rapporto è stato curato da:**

Diego Cipriani

Walter Nanni

### **Caritas Italiana**

Via Aurelia, 796 – 00165 Roma

Tel. +39 06 661771 - [segreteria@caritas.it](mailto:segreteria@caritas.it)

[www.caritas.it](http://www.caritas.it)